

Percorsi Biografie

**Testimonianze** In una mostra alla Triennale di Milano le opere realizzate dai giovani e giovanissimi del progetto B.Live della Fondazione Near Onlus, in cura per malattie croniche, tumori, disturbi alimentari o Hiv. Sono quarantuno riproduzioni in miniatura dei due capolavori realizzate con tecnologia 3D del +Lab del Politecnico del capoluogo lombardo

# Tutta la vita di una cicatrice



**I protagonisti**  
B.Live è un progetto dedicato a giovani affetti da malattie croniche nato nel 2012 dalla Fondazione Near Onlus: i B.Livers, malati e pazienti in strutture ospedaliere, seguono percorsi creativi, incontrano imprenditori, producono oggetti e servizi (nel 2015 è nato «Il Bullone», giornale diretto da Giancarlo Perego). Con gli studenti del +Lab del Politecnico di Milano hanno raccontato le loro cicatrici trasferendole su due icone, la Venere di Milo e il David di Michelangelo (in queste pagine due esempi realizzati con stampanti in 3D).  
**L'espressione**  
Il nome B.Live «fonde» le forme verbali inglesi to be (essere) e to live (vivere), che unite si pronunciano come to believe (credere).  
**La mostra e l'incontro**  
Dal progetto è nata la mostra Cicatrici, che si inaugura mercoledì 17 alla Triennale di Milano (ore 18) e sarà aperta fino al 28 ottobre. Domani, lunedì 15 (alle 18), i B.Livers saranno in Triennale per l'incontro *Ragazzi, prima che pazienti. We B.LIVE: la vita oltre la malattia*

**i** «I segni del corpo e dell'anima sono la mappa della nostra esistenza»  
Così ragazzi feriti e resilienti reinventano il David di Michelangelo e la Venere di Milo con forme e colori»

di ELISABETTA ROSASPINA

**L**a cicatrice, in fondo, è una vittoria. La capacità dell'organismo di rigenerare i tessuti là dove si sono lacerati, ustionati, infettati. Il corpo ripara ma non cancella. Guarisce ma memorizza. Quella traccia, che apparentemente rende imperfetto l'insieme, come una porcellana scheggiata, non è uno sfregio ma evidenza del punto conquistato con fatica e sofferenza sul pallofoliere della vita. Testimonianza di una prova superata. Non sempre è visibile dall'esterno, può essere tenuta segreta o rivelata, una cicatrice. Se nascosta non obbliga a dare spiegazioni. Se condivisa, però, impone solitamente un racconto, un perché, un anafatto, una storia che l'accompagna e la motivi. O, meglio ancora, una stampante in 3D. Tre dimensioni per qualcosa di così sfuggente, impalpabile, intimo da non poter essere illustrato esaurientemente se non attraverso un gesto artistico. Un messaggio simbolico, a volte esplicito e a volte criptico come un rebus. Michelangelo e Alessandro di Antiochia sarebbero i primi a stupirsi delle 41 variazioni sul tema dei loro rispettivi capolavori, il David e la Venere di Milo. E forse riconoscerebbero, in una di queste, anche le loro personali ferite.  
Lo scopo della mostra *Cicatrici* che s'inaugura mercoledì 17 alla Triennale di Milano e che sarà aperta al pubblico dal 18 al 28 ottobre, è proprio questo: «Restituire ad altre persone — informa Marina, una dei giovani B.Livers che ha curato il progetto — la propria fragilità. È stata un'esperienza molto personale e, allo stesso tempo, decisamente collettiva. Abbiamo disegnato, colorato, tagliato, incollato. Poi la magia della tecnologia ci ha permesso di assistere alla materializzazione di un pensiero». Buona parte del merito è di «Gilli», Giuditta Ravalli, scultrice digitale, che si è dedicata a tempo pieno alla monumentale opera per otto mesi.  
È andata più o meno così: la scintilla è scaturita, un anno fa, dall'incontro fra uno straordinario gruppo di

ragazzi tra i 15 e i 30 anni, i B.Liver, reduci o ancora impegnati in impari battaglie con gravi patologie croniche, tumori, Hiv, disturbi alimentari o malattie rare, e il gruppo, non molto più anziano, di ricercatori del +Lab, il laboratorio di stampa in 3D del Politecnico di Milano, con sede al dipartimento di *Chimica, Materiali e Ingegneria chimica* intitolato al premio Nobel Giulio Natta: «Il primo — precisa Marinella Levi, che lo dirige dal 2013 — a iniziare ad aprirsi 5 anni fa alla società civile per diffondere la cultura della manifattura additiva». Giada, un sorriso irresistibile sotto i suoi capelli color acquamarina, era già innamorata per conto suo della progettazione grafica, ma è stato parlando con gli altri partecipanti di B.Live, il progetto della Fondazione Near Onlus creato da Bill Niada, con i volontari, con gli studenti e i tecnici del laboratorio, che qualcuno ha pronunciato per primo la parola «cicatrice». Chi non ne ha una? «Tutti abbiamo almeno una cicatrice», risponde incontestabilmente il catalogo della mostra. Si tratta di visualizzarla, localizzarla, darle forma, colorarla e poi trasferirla su due corpi marmorei universalmente considerati ideali, come il David di Michelangelo e la Venere di Milo. Alla stampatrice restava il compito finale di concretizzare le cicatrici in 41 modelli di 35 centimetri d'altezza ciascuno: pezzi unici indubbiamente, validi per tanti — se non tutti — gli esseri umani.  
È una piccola legione di vulnerabili guerrieri di plastica in miniatura quella che affollerà gli spazi espositivi della Triennale nei prossimi giorni, con le sembianze di un'Afroditè nera che una B.Liver ha decorato con una vaniflopiata collana del Masai o dell'eroe biblico di Michelangelo, la cui caviglia è incatenata alla palla nera dei carcerati, mentre la mano impugna, come fosse un calice di spritz, il bicchierino colmo «degli odiati chemioterapici» rilasciati dalla febocicli.  
Sul catalogo ogni creazione è accompagnata da un'appassionata, sincera didascalia esplicativa, ma volu-

**APPUNTAMENTI**

FONDAZIONE  
CORRIERE DELLA SERA

ISPI  
Palazzo Clerici  
via Clerici 5, Milano  
Ingresso con prenotazione  
www.ispionline.it

Fondazione  
Corriere della Sera  
Sala Buzzati  
via Balzani 3, Milano  
Ingresso con prenotazione  
www.rvfpfondazionecorriere.it

con il contributo di  
Fondazione  
CARIPLO

**ELEZIONI DI MIDTERM 2018:  
LE SFIDE DI TRUMP**

**Economia: lo spettro di una nuova guerra commerciale**

Lunedì 15 ottobre 2018, ore 18, Palazzo Clerici

Alessandro Fugnoli  
Massimo Gaggi (in collegamento dagli Stati Uniti)  
Danilo Taino  
Lucia Tajoli

ISPI

**DIALOGHI SUL LETTORE**

Oltre la pagina. Lettura profonda, immaginazione e creatività

Martedì 16 ottobre 2018, ore 18, Sala Buzzati

Silvano Petrosino  
Pierangelo Sequeri  
coordina Paolo Di Stefano

VP VITA E PENSIERO

**Pazzi da collezione**  
di Maurizio Bonassina

**L'uomo della luce**

Alessandro Cruto (1847-1908) non risalta nei libri di storia però è lui che cercando di creare il diamante artificiale incappa, invece, nel filamento a carbone e produce una lampadina funzionante il 4 marzo 1880, poco dopo Thomas

Edison. Ad Alghignano (Torino) il Museo Sogno di Luce ne traccia la storia insieme a quella del bulbo elettrico che ci illumina. In quei capannoni artigianali dove si è creata la prima luce ora tanti visitatori scoprono giorni quasi sconosciuti.

**Riscatto** Per una delle autrici «lavorare al mio David è stato come abbassare le linee difensive e iniziare a esplorare un lato nascosto di me». Bill Niada, imprenditore e filantropo che ha dato il via all'iniziativa, spiega: «La vita è una strada fatta di scelte, alla fine della quale dobbiamo essere orgogliosi di noi stessi»



tamente anonima: «Proprio perché Cicatrici è un'opera collettiva, nessun pezzo è firmato. Non sono importanti i nomi — precisa Marinella Levi — né le vicende individuali. Io spero che la forza e la bellezza della mostra non consistano nell'affondare le mani nel dolore e nel pietismo. Ci siamo tutti impegnati affinché lo stigma della malattia non diventasse il motivo per cui le persone vengono a visitarla». Le statuette esposte, del resto, sono frutto dell'inventiva di una compagnia composta di maschi e femmine, se non di una compagnia di maschi e femmine. Se nessuna è attribuita a uno specifico autore, una, un David con le ali alle gambe, è un omaggio esplicito a Isabella, che l'ha disegnata ma non ha fatto in tempo a vederla stampata.

Non c'è stata una discriminante di genere, tipo i ragazzi lavorano sul David e le ragazze sulla Venere: nessun indizio perché di stabilire il sesso dell'artefice, se non è tratto dal racconto condensato nella legenda. «Lavorare al mio David — svela una delle autrici — è stato come abbassare le linee difensive e iniziare a esplorare un lato nascosto di me. Abituata a mostrarmi forte, combattiva e priva di debolezze, quest'occasione mi ha fatto capire che, a volte, è necessario togliersi l'armatura che indossiamo nella quotidianità». Il torace, le gambe, un fianco e una spalla del suo David mostrano i segni di una consumazione lasciata da intuibili battaglie per la sopravvivenza: «Sono ciò che ci ha forgiato, che ci rende quello che siamo — aggiunge la B.Liver — e di cui dovremmo andare fieri, anche solo per il fatto di averle affrontate e superate». Sembra la rappresentazione di una favola mitologica la Venere cui sono spuntati due rami d'albero pieni di foglie verdi al posto delle braccia mancanti: «La morte è il segno più indelebile della vita di ciascuno di noi lasciato in eredità agli altri. Cicatrici mi ha dato l'occasione di rappresentare questo solco dell'anima, dargli forma, colore. Guardarlo ed emozionarmi». Senza paure: «I suoi rami mi avvolgono in un abbraccio d'amore. E torna a esserci vita».

Se, in molti casi, con le loro sorprendenti metamorfosi in gD, la dea della bellezza e il semidio del coraggio si sono fatti carico di malattie, lutti, perdite, graffi indelebili lasciati dai bisturi, in altre occasioni testimoniano cicatrici morali altrettanto dolorose. Quelle lasciate dal bullismo, per esempio, che vengono esorcizzate da una Venere dalle lunghe trecce bionde, incrinata ma viva tra le foglie e i boccioli di un rampicante: «Ho voluto enfatizzare come dalle crepe nel marmo possano nascere rami d'edera e fiori, a simboleggiare che anche dalle rovine può rinascere la bellezza», ammette chi l'ha pensata.

Poi ci sono le cicatrici inavvertite a lungo perfino da chi le porta, come quelle che ha accettato di rappresentare Giancarlo Perego, direttore responsabile del «Il Bulbone», il mensile nato nel 2016, scritto e impaginato dai ragazzi di B.Live, distribuito negli ospedali, nelle scuole, nelle istituzioni e online (ilbulbone.org). Lasciano il segno, dunque, anche «35 anni da giornalista in un grande quotidiano, 35 anni di stress molto forte — spiega Perego, già caporedattore al «Corriere della Sera» — per gli orari, le chiusure, certe notizie delicatissime, il non dormire di notte». Una corsa contro il tempo che porterà molti a riconoscersi nel David con la schiena trafitta da orologi e frecce segnalitiche di code, ritardi, frenesie, urgenze.

Non sarà un'esposizione statica, Cicatrici, né si esaurirà nei dieci giorni previsti alla Triennale. Martina sogna di vederla crescere e moltiplicarsi in una tournée per l'Italia, ma per il momento la mostra si arricchirà di appuntamenti (il calendario è in continuo aggiornamento sul sito [bliveworld.org/cicatrici-2/incontri/](http://bliveworld.org/cicatrici-2/incontri/)), incontri con le scuole, dibattiti, momenti di riflessione cui hanno già aderito alcuni licei, gli allievi della Scuola del fumetto, l'urbanista Stefano Boeri, lo chef Davide Oldani, il pediatra emato-oncologo Momcilo Jankovic: «Arte, cicatrici, ragazzi, malattia, qualità di vita e guarigione. Un puzzle? Sì, dove i pezzi del mosaico — scrive lo specialista nel catalogo — possono ritrovare la loro giusta collocazione per scrivere la parola VITA».

Dal punto di vista di «Lab», la mostra è il pezzo più alto di un puzzle più grande che si chiama «Ability»: «Un progetto che usa la tecnologia per congiungere persone — chiarisce Marinella Levi — perché la tecnologia non è il fine ma il mezzo per incontrarsi». Il luogo, come spiega il suo «Manifesto», dove «abbracciamo la diversità e la trasformiamo in energia per la nostra progettazione».

Dal punto di vista di Bill Niada, imprenditore e filantropo che, con B.Live, il progetto di aggregazione per giovani perfettamente imperfetti, è all'origine di tutto, «la vita è una strada fatta di scelte, alla fine della quale dobbiamo essere orgogliosi di noi stessi». Cicatrici comprese, «che disegnano la mappa della crescita della nostra anima attraverso le tante esperienze di vita. Ci segnano e ci insegnano». Hanno ragione Sofia e Martina, quando confidano: «A un tratto ne siamo orgogliosi, le troviamo così belle e umane. Lo vogliamo dire. Le vogliamo mostrare».

**I capolavori**

**Due icone che ci parlano di perfezione e imperfezione**

di VINCENZO TRIONE

Due icone dell'arte occidentale. Disseminate nel sistema dei media e dei social. Sculture «mitiche», che propongono due declinazioni diverse e opposte del concetto di bellezza. Il David di Michelangelo, a proposito del quale Vasari scrisse: «Veramente che questa opera ha tolto il grido a tutte le statue moderne et antiche». Siamo dinanzi a una tra le vette del Rinascimento, tra le più alte espressioni della sapienza manuale e del talento tecnico di un artista. Ritratto di un eroe perfetto. E la Venere di Milo: una divinità imperfetta, priva di braccia, simile alle modelle disabili che oggi sfilano in tante passerelle d'alta moda. Eppure, perfezione e imperfezione nascondono lati perturbanti, oscuri. Il marmo del David cela tante segrete inesattezze. I cosiddetti «arrolli»: minuscoli fori che Michelangelo stuccò, rendendo levigata la superficie del suo capolavoro. E la Venere di Milo? A distanza di secoli, ci seduce molto di più di tante sculture neoclassiche. Evoca l'invisibile, quello che non vediamo più: le parti del corpo della dea che sono state perse. Suggestisce il mistero da sempre insito nelle rovine classiche. Ci parla non solo della sua purezza formale ma del mondo perduto da cui proviene. E ci fa capire per quale ragione troviamo affascinanti tante donne «diversamente belle». Ma, forse, il David e la Venere di Milo continuano ad ammaliarci soprattutto per altro. Puri nella loro differenza, ci fanno cogliere una verità: come osservò Umberto Eco, ciò che cerchiamo nell'opera d'arte non è (...) la rispondenza a un canone del gusto, ma a un criterio che è interno, dove l'economia e la coerenza formale donano la legge alle proprie parti».